

Il Mattino, 14.02.08, Bartezzaghi e il romanzo del cruciverba

L'orizzonte verticale, la storia quasi centenaria
delle parole incrociate in un ricco
e documentato volume di Stefano Bartezzaghi

Un male contagioso, ma soltanto a parole

Raffaele Aragona

L'orizzonte verticale (Einaudi, pagg. 384, Euro 24): il titolo potrebbe far pensare alla tecnica di rappresentazione utilizzata anni addietro da Jean-Charles Cuillandre per un documentario dedicato alle montagne dolomitiche; in realtà si riferisce al fenomeno moderno del cruciverba dominato dal meccanismo orizzontale-verticale di parole che si incrociano intervallate da caselle nere: un fenomeno di ampiezza enorme, se si pensa alla sua diffusione in tutto il mondo che parte dal lontano 1913, a New York, a opera del giornalista inglese Arthur Wynne. Dalle pagine del "New York World" i *cross-world puzzles* conquistarono tutti; nel 1925 fecero ingresso in Italia su "La Domenica del Corriere" e il risultato fu strepitoso, tanto che molti periodici istituirono apposite rubriche. "Il Mattino Illustrato" fu uno dei primi periodici ad accogliere il cruciverba nelle proprie pagine: per la prima volta nel numero 48 del 1927. "La Settimana Enigmistica", primo settimanale italiano di parole incrociate, primo anche per diffusione e qualità, nacque nel 1932 e da allora iniziarono i "numerosi tentativi di imitazione". La preziosa ed eccellente rivista forse deve soltanto farsi perdonare l'uso nel titolo dell'aggettivo "enigmistica", che ha dato luogo a un equivoco ormai consolidato in Italia, dove il termine 'enigmistica' non rinvia più immediatamente al vero e originario significato legato all'enigma.

La vita del cruciverba non è stata delle più facili, se si considera tra l'altro, l'atteggiamento sempre distaccato mostrato dagli "enigmisti" italiani, quelli che, appassionati di veri enigmi, lo hanno sempre considerato con malcelato sussiego (il napoletano Beniamino Foschini, reagì addirittura con l'anagramma: Parole incrociate? = Cielo, per carità, no!). E che dire degli intellettuali che hanno addirittura parlato di danni causati alla nostra lingua dai cruciverba? Come Guido Almansi che, nella prefazione alla traduzione italiana della *Cantatrix Sopranica* di Georges Perec, tenne a precisare che nella propria biblioteca mai avrebbero trovato posto i suoi due volumi di *Les mots croisés*. «L'idea che il più grande promotore dell'espansione linguistica dei tempi moderni, Georges Perec, abbia partecipato a un'opera reazionaria come le parole incrociate – scriveva Almansi – mi turba, mi fa perdere le coordinate culturali in cui

cerco di inquadrare il suo multiforme talento (...). Le parole incrociate promuovono lo *status quo* linguistico e culturale».

In verità, non si può certo sostenere che i cruciverba facciano cultura, ma è pur avventato ritenerli responsabili di gravi guasti linguistici.

Stefano Bartezzaghi dedica alle parole incrociate una vera e propria "opera", narrandone le origini, seguendone gli sviluppi, analizzandone le differenze nei vari Paesi, accennando ai casi di fanatismo e scrutandone le implicazioni in vari campi, come la sociologia o la semiotica: Greimas, ad esempio, dedicò alla "scrittura cruciverbistica" un intero capitolo del suo testo *Du Sens*. Né restano fuori dalla disamina altri vari *excursus* che rintracciano il concetto di cruciverba negli scritti di scrittori e artisti (Poe, Nabokov, Queneau, Perec, Calvino, Escher, Boetti).

Un'opera, dunque, non limitata al tema specifico, ma tanto espansa che riesce a scoprire e trattare molteplici e imprevedibili parentele culturali; un'opera che Bartezzaghi, con un capitolo toccante e intenso, dedica al padre Piero Bartezzaghi, il più bravo e conosciuto autore italiano di parole incrociate.

Raffaele Aragona